

Okamoto Kidō

I racconti del vecchio Miura

A cura di
Corrado Cucchi



**IL NARRATORE
DEL CAMPO DI PAULONIE**

I

Il fatto risale a più di vent'anni fa. Ricordo che era la domenica successiva al Festival delle sette erbe¹. Nel pomeriggio, feci visita alla casa del vecchio Hanshichi. Non so quante volte il vecchio mi avesse già raccontato dei casi che avevano dato corpo al suo *Hanshichi torimonochō*², e anche quel giorno, in cui faceva freddo e soffiava un vento secco, con l'occasione di presentargli i miei auguri per il nuovo anno mi ero recato ad Akasaka nella speranza di ascoltare qualche altro racconto.

Aperto il graticcio in bambù dell'ingresso, sulla soglia in pietra era riposto ordinatamente un paio di *geta*³ per le gior-

¹ *Nanakusa* (七草) in giapponese, letteralmente “sette erbe”, riferimento alla giornata del 7 gennaio, quando, secondo la tradizione, come buon auspicio per l'anno nuovo si consuma un pasto preparato con sette erbe primaverili (prezzemolo giapponese, borsa di pastore, gnafalio, centocchio comune, lassana comune, ravanello e rafano).

² Raccolta di racconti del 1917 in cui esordisce il personaggio del detective Hanshichi, al quale Okamoto Kidō sarebbe rimasto legato al punto da valergli il titolo di padre della *detective fiction* di ambientazione storica giapponese.

³ Tradizionali sandali infradito con suola in legno rialzata da terra grazie a due tasselli per evitare fango e polvere.

nate di bel tempo, piuttosto nuovi a giudicare dal loro aspetto. All'epoca, il vecchio Hanshichi sembrava avere ben pochi rapporti con il mondo e giusto in primavera, pensavo io, poteva ricevere delle visite. Mentre così riflettevo, annunciai il mio arrivo e subito mi venne incontro la vecchia domestica, a me ormai familiare. Per via delle contenute dimensioni della casa, il mio saluto sembrava aver raggiunto anche le stanze più interne, dacché avvertii la voce del vecchio provenire dalla sala ricevimenti di sei *tatami*⁴.

«Che aspetti? Vieni avanti. Non sei certo un ospite alla prima visita, tu».

Senza esitare, mi diressi nella sala ricevimenti, dove, di fronte al padrone di casa, era seduto un anziano signore, giunto probabilmente anch'egli a portare i propri auguri. Il padrone stesso non era più così giovane, ma l'ospite sembrava essere più vecchio di oltre dieci anni. Sedeva in maniera composta, con indosso uno *haori*⁵ nero a tre *mon*⁶ con trama a uova di pesce sopra un *kosode*⁷ di filato in tessuto doppio che mostrava i segni del tempo. Come da usanza, il sakè speziato⁸ e altre offerte per il nuovo anno erano disposti tra il padrone e l'ospite, entrambi dal viso scavato. Una volta scambiatisi gli auguri per il nuovo anno, il vecchio Hanshichi mi presentò il suo anziano ospite.

⁴ Tradizionali stuoie di giunchi intrecciati, imbottite di paglia di riso pressata e fissata su una cornice in legno bordata di stoffa. Di dimensioni standard (180x90 cm), sono utilizzate inoltre come unità di misura per l'ampiezza dei locali.

⁵ Corta sopravveste usata sopra il kimono o lo *hakama* (ampi pantaloni a pieghe, aperti lateralmente). È tenuto chiuso da legacci.

⁶ Stemma di famiglia.

⁷ Abito tradizionale a maniche corte e lungo fino ai piedi. Indossato incrociando le due falde anteriori sul petto, è tenuto chiuso dall'*obi*.

⁸ *Toso* (屠蘇) in giapponese, speciale sakè speziato bevuto tradizionalmente a inizio anno.